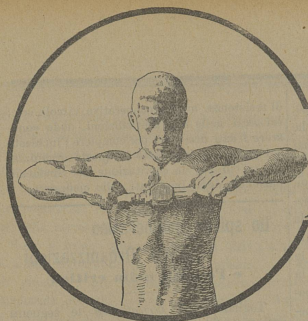




# LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla  
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINOREDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE  
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12ABBONAMENTI  
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

Preghiamo le Camere del Lavoro, a cui  
inviavamo ed inviamo il giornale per la  
vendita, di ritornarci le copie rimaste in-  
vendute, avendone bisogno.

## LA GRANDE VITTORIA dei Contadini del Parmense

Bene! on. Giolitti; voi potete, ora  
esilarare la vostra maggioranza asse-  
rendo che l'esercito vale il ribasso  
del settantacinque per cento; ed ora  
potete farla fremere incoraggiando,  
con duro ci siglio, l'ufficialità cosacca  
a sciabolare per le strade d'Italia i  
cittadini inermi. Ciò non disturba  
menomamente l'opera tranquilla e  
permanente delle Leghe dei lavoratori.  
L'essenziale è che il diritto padro-  
nale ne tocchi e rinculi di fronte  
alla solidarietà magnanima, alla forza  
socialistica, onde sono capaci i bi-  
folchi tenuti sino a ieri in conto di  
servi della gleba.

E questo avviene, onorevole Gio-  
litti. Parma avrà, per lo avanti le sue  
sei giornate proletarie. Che importa  
se esse saranno contrassegnate col  
sangue? Si sa che le battaglie co-  
stano sacrifici. Se dal turbine solle-  
vato dalla pervicacia padronale si  
alzò vittorioso un ferro intriso di  
sangue cittadino, ciò non fa che ren-  
dere più santa e più amata la vit-  
toria del lavoro.

Incoraggiate i cosacchi alle stragi,  
on. Giolitti. E forse tutto quel che  
resta della vostra opera riformatrice.  
Ma i dannati alle fatiche dei campi  
vincono con la forza della loro soli-  
darietà. E questo è quel che conta.  
Bene! on. Giolitti.

Di questo sciopero — durato dal  
14 al 20 maggio, e interessante oltre  
20.000 lavoratori dei campi, sparsi  
su di una quindicina di comuni della  
Provincia di Parma — non narremo  
per filo e per segno le vicende. Ri-  
leveremo unicamente che la vittoria  
completa della Federazione parmense  
non ha valore solo in quanto è una  
delle comuni vittorie, ma ne ha una  
molto maggiore per la singolare na-  
tura delle concessioni strappate.

Ben a ragione si può affermare  
che questo sciopero farà epoca nella  
storia del movimento contadino ita-  
liano. Per la prima volta i lavora-  
tori dei campi hanno ottenuto il ri-  
conoscimento di due essenziali capi-  
saldi del loro programma, che finora  
parevano appena possibili nel lavoro  
delle officine: il salario all'ora e  
l'unificazione delle tariffe.

Vittoria di principi adunque, ol-  
treché vittoria economica. Il salario  
all'ora e l'unificazione delle tariffe  
agricole formano oramai la base di  
tutti i movimenti delle Leghe conta-  
dine, perciò la vittoria di Parma ha  
un altissimo significato.

Ai valorosi che seppero conse-  
guirla, pur in mezzo alla tempesta  
reazionaria suscitata dai poteri locali,  
vada il plauso dell'intero proletariato.

Come si rileva dai giornali la nostra  
compagna Argentina Altobelli, che fa  
parte del Consiglio Direttivo della  
Confederazione, ha dato, per tutti i  
sei giorni che lo sciopero è durato, la  
sua valida assistenza agli scioperanti.

Nelle laboriose trattative, nei comizi,  
spesso tenuti nelle ore notturne sempre  
la nostra compagna portò la sua effi-  
cace parola.

Noi la ringraziamo a nome della  
Confederazione, unendoci al plauso che

un'imponentissima assemblea, raduna-  
tasi per suggellare la vittoria defi-  
nitiva, mandava alla Commissione dello  
sciopero, composta precisamente di Ar-  
gentina Altobelli, De Ambrisi, Costa,  
Paraboli e Monserdini.

## Organizzazioni e Organizzazioni

Ernesto Gondolo ci scrive:

Carissimo Rigola,

Delle molte interessantissime cose che  
il prof. Achille Loria ebbe a dire — se  
mai non m'appongo — in una commemorazione  
che egli ebbe a fare, qualche anno fa, di  
Erberto Spencer, nella sala Vincenzo Troya  
di Torino, una mi rimase singolarmente e  
durevolmente impressa.

Questa: che quello che distingue il pro-  
letariato dalle altre classi sociali non è tanto  
la miseria del guadagno quanto la insicu-  
rezza di esso — salva naturalmente la pre-  
cisione del linguaggio che io non pretendo  
di aver conservata.

Tale affermazione che mi servi fino a ieri  
di guida esclusivamente nei miei molto in-  
nocui e non molto frequenti momenti di —  
chiamiamola così — meditazione sulla filo-  
sofia dell'organizzazione mi si va disegnando  
ora, dopo aver letto la chiusa del tuo arti-  
colo su « I sindacalisti alla Camera fran-  
cese », come un postulato di organizzazione  
che noi dobbiamo cercare di tradurre in atto.

Poiché, se è fondamentalmente vero che  
fra datori e predatori di lavoro vi sia un in-  
sanabile contrasto d'interesse, è però arbi-  
trario indurre che tutti i datori o tutti i  
predatori di lavoro abbiano sempre un in-  
teresse identico.

Or nelle nostre più complesse organizza-  
zioni (Camere di lavoro e Confederazione)  
noi abbiamo proprio accettata questa arbi-  
traria induzione come verità di fede e in-  
nasciamo di correre allegramente verso un  
dannosissimo confusionismo.

Noi abbiamo in certe Camere del lavoro  
delle cosiddette « Leghe miste » le quali  
accolgono — naturalmente! — un po' di  
tutto (avvocati, ingegneri, professori, maestri,  
impiegati di Stato, ecc., ecc.) tranne che dei  
proletari, cioè un po' di tutto, tranne che  
quella categoria di persone la quale nella  
lotta diurna non solo contro il capitale,  
ma contro tutto l'ordinamento attuale della  
Società deve partire da un presupposto che  
basta da solo a plasmare tutta la psicologia  
di una classe, con quale vantaggio per la  
sincerità del movimento proletario lascio a te  
il giudicare.

Così nella Confederazione noi abbiamo,  
sia perché direttamente aderenti come orga-  
nizzazioni a parte, sia perché aderenti indi-  
rettamente come leghe di Camere del lavoro,  
impiegati postali e telegrafici, ferrovieri, ma-  
estri, professori, ecc. (1): tutte categorie di per-  
sone che hanno il sacrosantissimo dovere —  
più ancora che il diritto — di organizzarsi  
contro i loro datori di lavoro; ma che non  
possono portare nel movimento proletario —  
essi che proletari nel senso lorianiano della  
parola non sono — quella misura di con-  
servatività o di prudenza che i proletari au-  
tentici possono portare.

Mi si potranno opporre quanti pistolotti  
retorici si vorranno, ma se il determinismo  
economico conta ancora qualche cosa non  
mi si potrà negare che l'aver un organico  
che protegge dalla concorrenza, una carriera  
che assicura l'avanzamento, una stabilità  
che assicura una pensione per la vecchiaia  
non può non determinare in chi gode di  
tali vantaggi una concezione della vita e  
della lotta di classe diversa da quella deter-  
minata in colui che trovasi giorno per giorno  
a lottare contro l'apprendistaggio, contro la  
concorrenza del compagno più giovane e  
contro... il licenziamento per vecchiaia.

Io — e l'ho già detto — non escludo  
in tali categorie di impiegati il diritto, anzi,  
il dovere dell'organizzazione di resistenza;  
non escludo che in certi determinati mo-

menti tutti i predatori di lavoro possano  
avere un interesse eguale; ma escludo che  
nei casi più frequenti della vita dell'orga-  
nizzazione coloro che si trovano in condi-  
zione di quasi privilegio possano vedere le  
cose in quel modo che le vedono coloro  
che privilegi non hanno.

Basta confrontare lo scapolo che si mena  
qualche volta (e che io mi guarderò bene  
dal giudicare) per un qualche trasloco col  
silenziato tragico col quale masse intere di  
operai subiscono, non un trasloco, ma un  
licenziamento che spesso significa la fame,  
per vedere che v'è una immensa differenza  
di condizione tra — puta caso — un guar-  
dafil telefonico e un operaio ebanista, anche  
se l'ebanista guadagna assai più del guardafil.

V'è dunque, in questo nostro empirico  
accostamento di organizzazioni, qualche cosa  
che bisogna correggere se vogliamo che in  
certi momenti decisivi le più gravi delibera-  
zioni abbiano a prendersi da masse che  
abbiano interessi omogenei e non da masse  
unite solo dal vincolo della tessera.

Io, che sono partigiano delle intese anche  
col partiti politici, non posso essere sospet-  
tato di tendere ad escludere le intese con  
le organizzazioni non specificamente prole-  
tarie; ma vedrei molto volentieri una di-  
scussione che mettesse in luce se e fino a  
qual punto le varie organizzazioni abbiano  
interessi comuni, se ed in quali casi pos-  
sano averli comuni mezzi di lotta, se e fino  
a qual punto le deliberazioni delle uno po-  
sano pesare su quelle delle altre.

A te ed ai miei compagni che han  
mezzi intellettuali per approfondire la que-  
stione che io ho appena accennata, la parola.

Tuo aff.mo

ERNESTO GONDOLO.

(1) Per la maggiore esattezza dobbiamo di-  
chiara e che finora non aderiscono di fatto alla  
Confederazione né i postali-telegrafici, né gli  
impiegati, né tanto meno i professori. Soltanto  
si che i ferrovieri, nel loro recente congresso,  
desidero l'entrata in massa. Finora la Confede-  
razione si compone quasi esclusivamente delle  
categorie più umili di operai delle officine e  
dei campi. Diamo questo avvertimento — non  
necessario certo alla discussione obiettiva  
della tesi — perché non possiamo nascondere  
un senso di amarezza nel constatare che le  
categorie che dovrebbero essere le prime nel  
settore dei fondamenti di più saldi organismi  
che stringano tutta la compagine proletaria, e  
nel fare qualche sacrificio, siano invece le ul-  
time. Per citare un caso: i postali-telegrafici  
contarono al Congresso un numero di diecimila  
voti. Non sarebbe tempo che contassero anche  
per le tessere ritirate?

(N. d. D.).

## UN PROGRAMMA

La Camera del Lavoro di Torino si accinge  
a rinnovare le cariche sociali: e le elezioni  
che si faranno nei giorni 1, 2 e 3 del pros-  
simo giugno sono state precedute da impor-  
tanti discussioni, le quali hanno dimostrato  
come vi sia nella grande maggioranza degli  
iscritti la ferma volontà di uscire dalle diret-  
tive ambigue per affermarsi sopra un indirizzo  
chiaro e conseguente.

Nell'assemblea generale dei soci, tenutasi la  
sera del 15 corr., si accolsero in massima  
i criteri già adottati dal Comitato centrale,  
e si passava all'approvazione di un vasto e com-  
plesso programma, svolto ed illustrato dal  
relatore Felice Quaglio, che qui riassumiamo  
nei principali capisaldi, poiché ci sembra che  
tutto comprenda: dagli scopi alla tecnica, dal-  
l'indirizzo morale e politico agli attributi spe-  
cifici.

### Riordinamento della Camera.

Per quanto ha tratto col riordinamento del  
grande istituto proletario, si proponeva la re-  
visione dello Statuto camerale, l'Ufficio di  
colloquio, la consulenza legale e medica, il  
controllo e l'insegnamento amministrativo  
alle Sezioni affiliate, l'assistenza da parte di un  
membro di tutto alle riunioni più importanti,  
l'iniziativa per l'organizzazione delle classi  
disorganizzate e la cooperazione camerale nelle  
nuove imprese di alcune delle Federazioni na-  
zionali.

### Lavoro in Provincia.

Gioverà estendere la propaganda, combat-  
tendo il piccolo accentramento camitistico e  
sco-sigliando il sorgere delle picciolette Ca-  
mere locali, inadatte a qualunque seria opera.  
Costituire, al posto di queste, delle filiali,  
per mezzo delle quali si possa avere una dire-  
zione uguale dal centro alle più piccole località della  
zona giurisdizionale. Designare per ogni sotto  
sezione il propagandista.

### Agitazioni e scioperi.

Questa delicata materia va disciplinata col-  
l'esigere il preavviso da parte delle Sezioni  
affiliate, o degli operai interessati, e ciò tanto  
per le lotte di conquista o di solidarietà, come  
per quelle di difesa e per i boicottaggi.

### Quote.

E non si dovrà dimenticare mai di far pre-  
sente agli organizzati di elevare le quote per  
accredere i fondi della resistenza.

### Rapporti fra Camere e Federazioni.

Uno dei principali compiti consista nel  
coordinare le Federazioni nella propaganda  
nelle agitazioni e nel disciplinare i movimenti  
locali che non fanno capo a Federazioni. Nei  
movimenti che invece sono guidati dalla Fe-  
derazione dovranno darsi i pareri consultivi,  
lasciando poi a questa il decidere. Mantenere  
un affiatamento costante colle Federazioni,  
evitando le divergenze o le invasioni di potere.

### Integrazione.

Ma la nuova Commissione dovrà lavorare a  
tutto il suo per integrare la resistenza con la  
cooperazione di consumo, di lavoro e di pro-  
duzione; nonché con la mutualità e la previ-  
denza che abbiano un preciso orientamento  
di classe.

### Nuovi Enti.

D'accordo colla Federazione piemontese, col-  
l'Alleanza Cooperativa e con l'Istituto di cre-  
dito creare un Consorzio per la tutela degli  
infelici sul lavoro, ed un altro Consorzio  
fra le Cooperative di lavoro e di produzione  
per provvedere alla direzione tecnica ed ammi-  
nistrativa delle consorziate. Nei casi di mani-  
festazione di cattore generale si riunirebbero  
sempre i Comitati degli enti predetti per le  
intese in comune.

### Confederazione e triplice.

La Camera dovrà mantenere buoni e costanti  
rapporti colla Confederazione del Lavoro e  
collaborare con questa e con la triplice alleanza  
(resistenza, mutualità e cooperazione) per con-  
durre a buon termine tutte le iniziative che  
queste saranno per prendere.

### Azione politica ed amministrativa.

In questo si dovrà seguire il programma della  
Confederazione che tende alla conquista dei  
pubblici poteri, accetta l'azione parlamentare  
per conquistare leggi e riforme sociali nell'in-  
teresse degli sfruttati. Parimenti l'azione di  
classe si esplicherà nei Comuni per municipa-  
lizzare i servizi, per promuovere le case ope-  
rare, trasformare le opere pie, ecc.

Nell'esplicazione di questa sua opera l'orga-  
nizzazione proletaria potrà accettare accordi  
col partiti politici, tenendo per fermo che non  
dovrà mai essere asservita a nessuno di essi,  
e perciò promuovere e sostenere le candidature  
operaie, fin dove è possibile.

### Anticlericalismo, antimilitarismo, tattica.

Si riconosce l'urgenza di intensificare la lotta  
contro il clericalismo, perché è quel che uno dei  
più grandi pericoli incombente sulle or-  
ganizzazioni di mestiere, per lo sviluppo delle quali  
si giungerà alla vera libertà di pensiero e alla  
vera civiltà laica, non avendo più i liberi le-  
vatori bisogno delle fondazioni confessionarie  
per tener sottoposto nessuno.

Del pari si volgeranno le cure ad una razio-  
nale propaganda antimilitarista, essendo il  
militarismo, come il capitalismo che lo genera,  
in aperta antitesi cogli ideali di pace e di fra-  
teltà internazionale dei lavoratori, i quali  
non possono che avere il loro pieno sviluppo  
agli eserciti, instaurando colla loro reden-  
zione economica l'impero della ragione sulla  
forza cieca e brutale.

Ma per eseguire tale tanto disegno (ed è qui  
che il delibere merita una speciale atten-  
zione) si abbandonano gli esclusivismi misti.  
Vuol dire — osservava giustamente il relatore  
— che le situazioni ci consigliano caso per  
caso la tattica da seguire. Una tattica preli-  
sata non sarebbe nemmeno più una tattica.

Noi possiamo aggiungere che nessuna tat-  
tica è condannabile a priori e che la recente  
storia delle lotte proletarie ci ammaestra: una  
tattica ripudiata ieri come dannosa torna utile  
oggi; torna tanto più utile quanto più riu-  
scita inopinata, quanto meno è stata contaminata  
dal bizzantinismo.

Ciò detto non possiamo che formulare l'au-  
gurio più caldo e più sincero perché il pro-  
gramma trionfi e col trionfo del programma  
si accresca la prosperità della Camera del  
Lavoro torinese.

## Primo Congresso internazionale dei Calzolari.

Il Comitato centrale della Fede-  
razione dei Calzolari di Germania  
invita tutte le organizzazioni dei cal-  
zolari e pellattieri al 1° Congresso  
internazionale, che si terrà a Sto-  
ccarda, nei giorni 15-16 p.v. agosto.

All'ordine del giorno provvisorio  
figurano le seguenti questioni:

1° Situazione attuale del mestiere  
ed dell'industria delle calzature nei  
diversi paesi (sarebbero molto utili  
le relazioni scritte);

2° Relazioni dei singoli paesi  
sullo stato dell'organizzazione.

3° Qual forma d'organizzazione  
è la più pratica per migliorare la  
posizione economica degli operai  
del nostro mestiere.

4° Proposte varie.

La nostra Argentina Altobelli,  
segretaria della Federazione na-  
zionale dei Contadini non ha po-  
tuto questa settimana redigere il  
solito Bollettino sul movimento  
agricolo, essendo stata durante  
tutta la settimana nello sciopero  
del Parmense.

## GRONACA INTERNAZIONALE

### I martiri del vetro nero in Francia.

L'organo dei vetrai francesi descrive a fo-  
sche tinte la vita dei vetrai:

« Chi entra a visitare una vetreria per bot-  
tiglie ha subito l'impressione di penetrare in  
un bagno penale. Il lavoro vi è intensificato  
al punto che, per guadagnare un boccon di  
pane, l'operaio deve fabbricare un numero di  
bottiglie che varia, secondo le qualità, dalle  
450 alle 700 al giorno.

« L'aspetto di un'officina in piena attività  
fa ripensare all'andirivieni ininterrotto di uno  
stufano di caldaia. La temperatura nell'in-  
terno del forno è di 2700 gradi. All'imbocca-  
tura, raggiunge i 1600 gradi. Il ragazzino che  
coglie il vetro — e che, per lo più, non ha  
ancora compiuto i 14 anni — deve affrontare  
quell'inferno da 1000 a 1500 volte al giorno.

« E i salari corrisposti sono derisorii: relati-  
vamente alla fatica incontrata ed ai pericoli  
corsi dagli operai: ricevono 7 a 8 lire i soffiatori  
4 a 5 i gran garzoni e 3 i ragazzetti.

« Per questi ultimi specialmente e per le  
giovanezze e le donne impiegate nelle vetrerie,  
lo sfruttamento è quanto si può immaginare  
di più crudele.

« Ragazze che non sempre hanno compiuto i 12  
anni fanno la spola fra i forni di prima e quelli  
di seconda cottura delle bottiglie. In un'at-  
mosfera torrida, satura di gas nocivi, fanno  
trenta chilometri al giorno, portando e ripor-  
tando ad ogni gita carichi di 3 a 5 chilo-  
grammi. I frantumati che cadono dai pezzi as-  
perati terminati le scottano quotidianamente  
mentre il fumo acre, dell'ambiente in cui si  
muovono, toglie loro il respiro.

« Nei forni per lastre, le portatrici vanno da  
un riparto all'altro con un gran rotolo di  
vetro — di 3 metri di lunghezza — sotto  
ogni braccio. Quando uno dei rotoli si rompe  
— e ci vuol poco a rompere un pezzo, non  
riciuto — le schegge penetrano nelle carni  
delle braccia e delle mani delle giovanette.

« Le ragazze hanno trentacinque soliti per  
dieci ore di lavoro.

« Anche il servizio di trasporto delle bot-  
tiglie ricotte nei magazzini è fatto da donne.  
Le bottiglie sono accomodate sopra certi va-  
goncini che vengono spinti sopra rotaie. Il  
peso di ogni carico è di 100 chilogrammi. Le  
operaie addette a quel lavoro fanno un orario  
di 12 ore — diurno per una settimana e not-  
turno per la seguente — ricevendo 35 soldi  
per l'orario diurno e 40 per l'orario di notte.

« Basta, del resto, assistere all'uscita da  
una vetreria per intuire tutta la tristezza e la  
barbarie di quelle vite operaie. Sono uomini  
dai muscoli facciali sformati per lo sforzo  
della soffiatura e disfatti dal caldo e dalla  
fatica; ragazzette macilenti che incutono, a  
vederle, pietà per loro stesse, sgomento per  
le creature che nasceranno dal loro corpi rosi  
dalla miseria e dall'eccessivo e malsano la-  
voro; adolescenti rachitici, serofolosi, a cui  
g li brillano negli occhi i sinistri bagliori del  
fuoco interno della tubercolosi.

Quante sono ancora le vittime dello sfrutta-  
mento dell'industria!

Riduzione delle ore di lavoro, proibizione  
assoluta del lavoro delle donne e dei fanciulli  
nelle fabbriche ove il lavoro è più faticoso,  
ecco quanto deve saper ottenere l'organi-  
zazione operaia dalla legislazione sociale. Ma  
molti credono che la legge, questa cosa miste-  
riosa, sia dannosa agli operai. Azione diretta  
è il grande rimedio. E l'azione diretta  
questi martiri dell'industria supporteranno  
ancora per un pezzo il martirio. Ma la teoria  
salva!

### Tubercolosi e lavoro a domicilio.

L'Ouvrier de l'habillement, organo dei sarti  
francesi, dedica un lungo articolo al doloroso  
argomento:

« Non esistono, esso dice, statistiche dell'in-  
dustria della confezione a domicilio. Si sa, così  
all'ingrosso, che gli operai e le operaie ad-  
detti a quel genere di lavoro, costretti a cer-  
carsi un domicilio in prossimità della ditta  
per la quale lavorano, si ammassano in lo-  
cali e igri, in fondo a vicoli malsani, umidi,  
puzzevoli ed oscuri. Un'inchiesta accurata,  
se fosse possibile, rivelerebbe non solo,  
l'enorme percentuale degli operai sarti ridotti  
a vivere a quel modo, ma le ampie ripresen-  
tazioni delle loro sofferenze nell'ambiente di  
famiglia, nella clientela, nell'intera cittadi-  
nanza, che ignora o non cura il loro sfrutta-  
mento.

« Pensiamo, infatti, ch'essi vivono nell'atmo-  
sfera viziata della loro stanza senza quasi mai  
escirne. Nel momento del maggior lavoro, spe-  
cialmente l'orario non ha quasi limite. In quei  
lunghi periodi, mentre il capo di famiglia, la  
moglie ed anche, ben spesso, altri adulti, si  
affannano fino a notte inoltrata intorno al la-  
voro da terminare, e continuano per inte e

settimane a privarsi di cibo e di sonno per non mancare agli impegni presi; i bambini dormono in un angolo del laboratorio di famiglia, nell'aria corrotta dal respiro, dalle emanazioni del fornello ove si scaldano i ferri da stirare, dal lume a petrolio che rischiara i lavoratori.

«La tuercologia colpisce fatalmente i più deboli fra gli inquinati di quei tuguri; e dal momento in cui comincia a manifestarsi in uno di loro, i pericoli di contagio per gli altri e, attraverso i capi confezionati, per la clientela, crescono a mille doppi. Molti disgraziati, giunti all'ultimo periodo della malattia e già costretti a letto, continuano a lavorare anche in quello stato.

«Anche prima, quindi, di essere guidati da una statistica, per ora impossibile, a farsi, si può affermare che il lavoro di sartoria a domicilio costituisce un pericolo per la salute pubblica».

Le cose dette dal confratello francese possono ripetersi nei grandi centri in Italia, e una intensa agitazione per la abolizione, o almeno la limitazione del lavoro a domicilio, gioverebbe ai lavoratori e al pubblico, e potrebbe perciò trovare nel pubblico simpatie ed appoggi.

Però gli stessi operai di queste industrie, nelle quali impera il lavoro a domicilio, non sono molto favorevoli all'abolizione di tale forma di lavoro, che lascia loro una parvenza di indipendenza e libertà. Sicché qui dovrebbe intervenire — come in altri paesi — la legge, perché i lavoratori interessati, resi impotenti dallo stesso lavoro a domicilio, che li isola e li fa refrattari all'organizzazione, non potranno mai aiutarsi da sé stessi. Aspettare il rimedio dell'azione diretta vuol dire aspettare per un numero illimitato di anni. Si pensi da quanti anni aspettano già i Sindacati dei Sarti inglesi!

### La riduzione delle ore di lavoro in Germania.

Il rapporto annuale del Consiglio dell'Industria Prussiana del 1906 mostra una notevole generale riduzione delle ore di lavoro; cosicché oggi in molti centri le 11 e le 10 ore di lavoro, che erano poco tempo fa la regola, sono ora l'eccezione. La riduzione ha avuto luogo in fabbriche di ogni genere, e in molti casi ha portato l'orario quotidiano di lavoro a 8 e anche 7 1/2 ore.

Questi dati il fatto dimostrano come la riduzione delle ore di lavoro sia compatibile con un progresso dell'industria, e possa perciò essere concesa senza danno degli imprenditori. Gli imprenditori a viso più larghe cedono infatti alle richieste degli operai senza troppa resistenza, perché queste concessioni accrescono la produttività, la diligenza, l'amore al lavoro degli operai; diminuiscono i casi di interruzione, e contribuiscono allo sviluppo della produzione assai più che non la costante ripulsa delle domande degli operai.

Per i padroni zecconi e per quelli che non vogliono svecciarsi occorre però un'organizzazione operaia che sappia spingerli a ridurre le ore di lavoro, e una legge che li costringa a non sorpassare mai certi limiti.

Il progresso industriale è fatto spesso contro la volontà degli industriali. Per lo più gli imprenditori non spetta nemmeno il merito di cercare di perfezionare l'impresa! Il profitto è molto spesso per lui la affatto compenso di lavoro di direzione.

### Scioperi ed agitazioni all'estero.

La serrata dei falegnami di Berlino e di altre 14 città della Germania è terminata colla stipulazione di tariffe che resteranno in vigore fino al 12 febbraio 1910. Gli operai ottennero riduzioni di orario e miglioramenti di salario. Quantunque i miglioramenti ottenuti non siano molto importanti, la vittoria operaia ha però un altissimo significato morale. Parecchie migliaia di operai erano da 4 mesi serrati dai

padroni, che speravano così di rompere l'organizzazione operaia. La resistenza operaia non venne meno, e alla fine anche l'organizzazione padronale dovette chinare il capo.

Come si sa però, la Federazione Lavoranti in Legno è una delle più forti di Germania, e ha fatto in pochi anni colossali progressi. Dove l'organizzazione operaia è forte, la reazione padronale è impotente a vincere.

La serrata nell'edilizia di Berlino è stata proclamata dopo che gli operai si sono rifiutati di accettare le proposte fatte dal Tribunale industriale, intervenuto come conciliatore; proposte che erano state accettate dai padroni e, pare, anche dalla Direzione delle Unioni Operaie.

Gli operai insistono sull'orario di 8 ore. La serrata potrà abbracciare, coi tappezzeri, ecc., fino a 100.000 persone! La lotta è quindi colossale.

L'organizzazione operaia è però molto forte. È terminata la serrata dei pittori, stuccatori, ecc. nella regione Renana e nella Vestfalia, con la stipulazione di una tariffa fra la Unione padronale e le Unioni operaie (socialiste e cattoliche), che abbraccia tutta la parte nord-ovest della Germania.

Gli operai hanno ottenuto miglioramenti di salario e l'orario di 10 ore dal 15 marzo al 15 settembre; a Colonia e Düsseldorf ottennero 9 ore.

### Speculazioni disoneste

«Opportet ut scandalum eveniant». È necessario che succedano gli scandali perché il buon pubblico apra finalmente gli occhi e sappia distinguere gli organismi sani, onesti, viventi di vita propria, dagli altri organismi parassitari che si appoggiano sull'affarismo e sulla facile credulità dei concittadini.

Pochi giorni fa fu rivelata la vergognosa truffa commessa da una società speculatrice, nella quale i soci fondatori avevano trovato un ottimo mezzo per procurarsi lauti guadagni: l'emissione di azioni il cui provento andava a finire nel portafoglio di un ristretto numero di persone, anziché della società, a vantaggio di tutti i soci.

Si dirà che il pullulamento di questa mala gramigna parassitaria è una triste necessità nell'attuale periodo nel quale assistiamo ad una vera febbre di crescita da parte dei commerci e della industria, nel quale accanto agli istituti forti ed onesti trova modo di sbocciare una funghia di altre istituzioni, che mascherano con un titolo pomposo o roboante il vuoto desolato delle loro casse e l'attività truffaldina e rimbombante dei loro fondatori.

È perciò che il pubblico si viene ogni giorno più accendendo a quelle istituzioni le quali pur non promettendo ai loro consoci lauti, per quanto fantastici, guadagni, per la solidità granitica delle loro basi, per l'onestà scrupolosa delle loro operazioni, per l'astensione assoluta da ogni speculazione allearia, per la vigilanza continua da parte delle autorità governative, danno affidamento di devolvere tutto il capitale introitato a favore della massa dei soci.

È perciò, per esempio, che parecchie centinaia di migliaia di cittadini italiani hanno aderito a quel mirabile Ente di previdenza popolare che è la Cassa Mutua per le Pensioni di Torino, che per le ampie garanzie giuridiche, finanziarie ed economiche permette ai suoi consociati, mediante il risparmio da L. 1,05 a L. 10,50 mensili di procurarsi dopo 20 anni di associazione un reddito annuo vitalizio proporzionale alle quote di associazione sottoscritte, pensione che è dimostrato con calcoli rimasti sino ad ora inconfutati essere di molto superiore a quella che essi potrebbero attendersi associandosi presso ogni altra compagnia di assicurazione.

### Congresso Nazionale della Resistenza

Milano 29-30 Settembre-1° Ottobre 1906

Conferenza, vedi numero precedente

Questa è un'azione molto più complessa, e non per questo meno necessaria, anzi la lotta di classe non è tale quando è legata solamente al miglioramento ed all'aumento dei salari; poiché mentre da un lato questi aumenti, dall'altra parte vediamo crescere il prezzo dei generi di consumo di prima necessità, cosicché gli aumenti diventano sempre più fittizi; per modo che noi dando solo questo indirizzo alla nostra lotta, avremo fatta opera assolutamente inutile. Da qui il bisogno assoluto di provvedere ad integrare la resistenza con la cooperazione; bisogna fare delle cooperative di classe, e non seguire quell'indirizzo tenuto finora. Le cooperative devono essere di operai; e con queste noi potremo cominciare un altro lavoro di resistenza più formidabile.

Quando queste saranno in grado di ben funzionare, altri scioperi ben più terribili potremo condurre; poiché noi saremo allora i soli e veri padroni della maestranza; noi la potremo togliere ai grandi stabilimenti, ed in tal modo potremo dare un gran colpo al capitalismo organizzato, ed avere il modo di far lavorare tutti gli operai nei nostri stabilimenti all'uopo preparati dalla cooperazione.

Noi vogliamo cercare che nella Camera di Lavoro si raggruppi assieme tutte le diverse categorie di mestiere; si devono unire e regolare in modo che l'una non abbia a svolgersi a danno dell'altra.

Dalla cooperazione di mestiere noi vogliamo passare alla cooperativa di consumo. Su queste basi sole si riuscirà ad organizzare bene il proletariato. Tutti sappiamo del grande aumento di prezzo nei generi di consumo; è necessario che la Confederazione provveda a rimediare a questi aumenti, che costituiscono un grave danno per la classe lavoratrice, e quindi deve provvedere a dar largo sviluppo al sorgere ed al funzionamento di queste cooperative di consumo.

L'oratore propone un'aggiunta al comma d) dell'art. 3.

Sono le 12 1/2 ed il Presidente rimanda la seduta per le 13 1/2.

### Seduta pomeridiana del 1° ottobre 1906.

Presiede l'on. Chiesa.

Si apre la seduta alle 14. — Dobbiamo passare alla votazione dell'art. 3°.

Sono state proposte varie modificazioni, e vi sono due ordini del giorno l'uno del Ferrar l'altro di Rossi.

Ferrari. Il mio ordine del giorno non viene a modificare per nulla l'articolo di Statuto proposto dal relatore. Noi conveniamo con quello che ha detto Vergnani questa mattina; solo vorremmo che queste cooperative fossero autonome, e non avessero ad assorbire i fondi della resistenza, per non trovarsi poi a mal partito.

Gabiani. Si è detto questa mattina che lo Statuto della Federazione tipografica è vecchio; e questo non è vero; esso è fresco, ed è ancora in Sezione da distribuirsi ai Soci. Esso è stato distribuito appunto dopo gli scioperi generali del 1904 e del 1906, essendosi sentito

La Cassa per le Pensioni ha tutti i suoi capitali investiti in rendita dello Stato, è sottoposta alla vigilanza del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, si astiene da ogni speculazione allearia.

Chiedere programmi e statuti alla Sede Centrale di Torino, via Pietro Micca, n° 9.

### POLITICA SCOLASTICA

#### In hoc signo vinces!

Sotto questo titolo, *La Scuola Popolare*, organo della Sezione Maestri della Camera del Lavoro di Milano, nel numero del Primo Maggio rivolgeva, a firma di E. Retico, una invocazione al popolo.

Togliamo dal foglio confratello, che con noi ha comune la lotta per il comune ideale, quanto segue:

«Con noi e per la Scuola; con te e per te, o Popolo!»

«O Popolo, tu sei povero, straccione, affamato. Sai perché? Soprattutto perché sei ignorante. E perché sei ignorante, analfabeta o semi, fai un lavoro che è poco retribuito; di fronte alla concorrenza delle altre nazioni più civili, tu rimani alla coda e al disotto, e quasi sempre sei vinto nelle mondiali competizioni del lavoro, mentre gli altri ti vanno innanzi e ti fan le beffe e ti danno gli sberleffi e ti gridano: «Ve', che popolo straccione e menestrello, amante solo dei chiacchi di luna e della grappa, del lotto e di Santa Madre Chiesa! Ha bisogno di andare a scuola!»

«Ah, la scuola! Dove sta di casa la signora scuola? Guardati intorno, cerca, fruga e la troverai relegata in luride topaie, in insalubre stamberge, buie, fetide, a canto alle concimaie o al camposanto degli avi! Là è la scuola tua, o Popolo! E là mandati i figli tuoi tisciucati ad... imparare!»

«Alza il capo che tieni basso in atto umile e vergognoso; alzalo e guarda intorno a te! Sai tu delle scuole e dei figli della Svizzera, della Germania, della Francia, dell'Inghilterra?... Ebbene, là, sai, i bambini hanno non solo aria e luce abbondante, là non solo hanno bella e gaia e sana e sorridente la scuola, ma hanno, moltissimi, anche la buona e santa refezione che ristora, accomuna e affratella... E i fanciulletti tutti la frequentano volentieri, con amore, la frequentano soletta; e non poco tempo soltanto, imparando solo i primi rudimenti del sapere, ma per sei, sette, otto anni, fino al 14°, al 15°, al 16° di età...»

«E poi ancora: vi son corsi speciali di complemento, scuole professionali, ecc., dove le cognizioni si allargano e si perfezionano e dove è possibile anticipare e rendere meno triste e gravoso quel duro tirocinio, cui deve sottostare invece il piccolo lavoratore italiano, entrato ancor troppo giovane ed ignorante nella rude vita dell'officina, dell'officina, della fabbrica, ove, tra il rumore assordante delle cento ruote che muovono le cento macchine, povero fiore della gleba, finisce troppo spesso per intristire prima di sbocciare...»

«Troppa, o Popolo, t'hanno ripetuto che sei ignorante. Ma guarda che la colpa... la colpa non è solo del Governo, della borghesia alleata al clericalismo, che ti vogliono

ignorante per poterti meglio menar pel naso, o di cento altri; la colpa è anche tua, che della scuola e degli educatori non hai mai voluto occuparti con vero interesse!»

«Sorgi dunque, e cammina con noi, e lavora con noi, e leva la tua voce potente in difesa degli interessi della scuola e degli educatori, che sono interessi di tutto il proletariato! Scuotiti e sorgi e ascolta le parole di chi pensa che soltanto con la scuola, banditrice d'amore e di scienza, potrai, o Popolo, rompere le tue catene, liberarti da tutte le tue schiavitù, e morali e politiche, ed economiche e religiose!»

«Alza il capo che tieni basso e vergognoso in atto umile e rassegnato. No, no! In alto, in alto gli sguardi! In alto alla nuova stella della scuola d'amore e di scienza, che sola e vera è destinata a segnarti la via migliore lungo il corso ascendente della tua evoluzione storica.

«Con noi e per noi educatori e per la Scuola; con te e per te, o Popolo! In hoc signo vinces! E verranno presto allora i nuovi Maggi, dalle nuove ere, in cui tu — non eterno fanciullo, ma fanciullo immortale — fonderai cantando le nuove civiltà come Orfeo...»

### Confederazione Generale del Lavoro

#### ATTI UFFICIALI

##### Riunione del Comitato Esecutivo.

20 Maggio 1907.

Presenti Scalzotto, Quaglino ed il segretario Rigola.

Assente Cerutti (in congedo).  
Adesione alla Conferenza internazionale fra i Segretari dei Sindacati nazionali. — Si riconosce l'utilità di partecipare alla Conferenza, e si rimanda la nomina del rappresentante alla prossima riunione del Consiglio Direttivo.

Nomina del rappresentante al Congresso Internazionale di Stoccarda del partito socialista e dei Sindacati nazionali. — In base alle precedenti deliberazioni del Consiglio Direttivo, Felice Quaglino è delegato a rappresentare la Confederazione al Congresso stesso. — Si prende nota del rapporto redatto da Cabrini per incarico del partito socialista, e se ne delibera la pubblicazione sul giornale *La Confederazione*.

Verlenza Versi e Federazione metallogica con Fusacchia e Lega Metallurgica di Terzi. — Considerato il grave danno che deriva all'organizzazione per tale vertenza sempre aperta, si delibera di invitare Ernesto Versi e Costantino Fusacchia ad un contraddittorio alla presenza del Comitato Esecutivo della Confederazione, autorizzando le due parti a farsi assistere da due amici di loro fiducia.

Il Comitato Esecutivo intende di promuovere tale contraddittorio col solo intento di cercare un accordo.

Dopo altre comunicazioni di minor conto e d'ordine interno, la seduta è sciolta.

#### Atti de'Uffici di Segreteria.

Il 18 corrente furono diramate le circolari a tutte le organizzazioni confederate per conoscere quanto comincia e termina il loro anno finanziario.

Il 23 furono diramate le circolari a tutte le Federazioni nazionali indistintamente per aver i dati necessari per la compilazione del rapporto internazionale 1906.

Oggi 25, furono fatte pervenire a tutte le Camere del Lavoro indistintamente un numero sufficiente di circolari per tutte le Associazioni

dalle Sezioni il bisogno di cambiar tattica dopo gli ultimi avvenimenti.

Noi abbiamo deciso di lasciare ogni lotta politica, e di occuparci solo delle questioni di interesse economico. Quindi dato come è lo Statuto della Confederazione noi non possiamo entrare a far parte di essa. Non per questo noi ci rifiutiamo di dare la nostra cooperazione ed il nostro appoggio, no, questo non è punto vero; solo ci riserviamo il diritto di disenterne l'opportunità.

Riguardo poi al nostro voto, questo fu tale, non per fare un'affermazione sindacalista, ma per approvare quella parte sulla quale ci troveremo d'accordo. Di qui la nostra spiegazione sul Tempo di stamane.

Quaglino. Contro l'ordine del giorno Ferrar. Io sono del parere contrario a quello del compagno Ferrar e cioè che una parte dei fondi della resistenza devono venir assorbiti dalla cooperazione; — e questo è assolutamente necessario che noi facciamo nel momento attuale. Abbiamo già detto a Genova che la forma sola della resistenza, di fronte all'organizzazione capitalistica è insufficiente. A Genova siamo venuti a sconfiggere noi stessi.

Nella lotta odierna non dico per tutte, ma per la maggior parte delle arti e delle industrie, i singoli lavoratori si sono trovati in una posizione insostenibile di fronte alla resistenza del capitale organizzato con la sola forma della resistenza.

E qui cita parecchi casi, e ricorda come in una recente battaglia combattuta da 1000 operai per ben quattro mesi, si dovette ricorrere ad una cooperativa di consumo; perché dando

il sussidio in denaro agli scioperanti, questi, dopo averlo riconosciuto, ne fanno sempre un grave spreco, consumandolo in continue sbornie (E vero — pur troppo è così), e questo con grave danno diretto per le famiglie loro e della resistenza. Invece ricorrendo al sistema dei buoni da scontarsi ad una cooperativa di consumo, noi siamo venuti a spendere meno, abbiamo soddisfatti ai più urgenti bisogni delle famiglie dei nostri compagni, ed abbiamo così, con la loro solidarietà, potuto prolungare la resistenza per 120 giornate!

Così servendosi della cooperativa muraria di Milano, abbiamo ridotti alla capitolazione gli industriali, dopo 24 giorni di resistenza! Questo per dimostrare che se l'esperimento della cooperativa a Roma è fallito, questo ci deve però indurre a non seguire un mezzo, che dai casi citati ora, e ve ne potrei aggiungere molti altri, caro Ferrar, che è sempre, quando sia ben condotto, di validissimo aiuto alla resistenza!

In linea generale dunque, per tutte le arti e per tutte le categorie di mestiere è necessario solcare questa via, non fosse altro che per contrapporre un ostacolo ed un nuovo mezzo di lotta al capitalismo.

Ed è appunto per fare il blocco proletario e la integrazione della resistenza che noi abbiamo sottoposto al voto del Congresso il progetto della cooperativa e della mutualità. (Voci applausi).

Gabiani. A quanto ha detto Quaglino che le cooperative sono un valido aiuto alla resistenza io osservo che fino ad oggi questa non ha ancora esplicata tutta la sua opera, e quindi pensiamo prima ad integrare la manifesta-

zione. Del resto a che cosa servono queste cooperative, coi loro grandi ribassi? A diminuire i salari, o per lo meno ad impedire l'aumento degli stipendi.

Quindi noi non siamo contrari alla cooperativa di consumo, il cui beneficio vantaggio fu così bene trattenuto dal Quaglino; ma se doveva essere costituita seguendo il concetto al quale si è informato il Ferrar nel suo ordine del giorno, col quale mi associo interamente.

### Lo spirito democratico nelle Organizzazioni e l'onestà nella critica

Togliamo dal *Grundstein* le seguenti osservazioni:

«Le organizzazioni operaie nella loro essenza e nei loro scopi non possono essere che democratiche. La sola disciplina democratica può promuovere e favorire gli interessi solidali della collettività dei soci. Essi scelgono a maggioranza gli impiegati, i dirigenti, gli amministratori delle Leghe, i redattori degli organi professionali, i rappresentanti ai congressi, ecc.

«Tutte queste persone, nella esplicazione della loro attività a favore delle organizzazioni, devono anzitutto godere la fiducia della maggioranza, per non dire della totalità dei soci.

«I compiti imposti dalle Leghe alle persone di loro fiducia non sono pochi né facili. La loro responsabilità si estende non solo alla propria organizzazione, bensì a tutto il movimento operaio in generale. E questa responsabilità è tanto più grave quanto più forte è l'organizzazione, quanto più critiche e serie sono le condizioni sociali che l'organizzazione stessa è costretta ad affrontare.

«Per ogni errore che le Leghe possano commettere non è difficile succedere che non soltanto l'opinione pubblica ma anche una parte dei soci ritenga responsabili i dirigenti. Certo spetta alle organizzazioni il pretendere che i loro dirigenti e le persone di fiducia da esse spontaneamente scelte adempiano scrupolosamente agli obblighi fissati dagli statuti e che soprattutto prima di ingaggiare una lotta esaminino il più attentamente possibile le condizioni reali del mercato e dell'industria; ma l'atteggiamento degli organizzati di fronte agli organi direttivi dovrebbe sempre essere ispirato a criteri di buona fede e di giustizia che non il presupposto di qualsiasi sana e vera azione istituzionale democratica. Spesso invece accade che le persone dirigenti e gli impiegati di Lega allorquando in tutta coscienza e buona fede cercano di opporsi a correnti e a tendenze che a loro giudizio sono pregiudizievole al movimento operaio si vedano ferocemente attaccati dagli organizzati e siano denigrati e sospettati nel modo più brutale e offensivo. La storia del socialismo tedesco (e non solo del socialismo tedesco! N. d. R.) e del movimento sindacale è il provare la verità di questo asserito. Basti ricordare gli ingiusti e odiosi attacchi, le ingiurie e le denigrazioni onde furono appena due anni fa gratificati in pubbliche adunanze e sui giornali quei compagni i quali osavano manifestare i loro dubbi intorno all'opportunità dell'idea propagata da molti con vero fanatismo; basti pensare alle critiche altamente offensive che furono o son pochi mesi manifestate contro i diri-

gisti. Del resto a che cosa servono queste cooperative, coi loro grandi ribassi? A diminuire i salari, o per lo meno ad impedire l'aumento degli stipendi.

Quindi noi non siamo contrari alla cooperativa di consumo, il cui beneficio vantaggio fu così bene trattenuto dal Quaglino; ma se doveva essere costituita seguendo il concetto al quale si è informato il Ferrar nel suo ordine del giorno, col quale mi associo interamente.

Ricordi. — A Livorno abbiamo fatto l'esperimento di una piccola cooperativa di arti grafiche, ed i soci da 20 salirono ben presto a 50. Uno dei più grandi industriali del genere, il Faggiolini, vedendo il crescente sviluppo della nostra cooperativa porse ai suoi capi operai il dilemma: o appartenere al suo stabilimento, rinunciando a far parte della cooperativa o viceversa. Non per questo noi ci spaventammo, anzi demmo sempre più incremento alla nostra istituzione. L'applauso, al punto che oggi impiega ben 70 operai, così da divenir il primo stabilimento di arte poligrafica della provincia; togliemmo non solo molto lavoro agli industriali i quali si videro di molto ristretta la cerchia dei loro affari, ma abbiamo già preparato un memoriale da presentare ai nostri padroni (vedi applausi), i quali, spinti o spinti, dovranno capitulare. (Voci applausi). Dove inoltre aggiungere che questo esperimento di cooperativa dà ottimi risultati, tanto che potremmo quest'anno versare L. 1500 al fondo della resistenza, seguendo in ciò l'esempio della cooperativa bottigliai.

(Continua).

genti la federazione dei tipografi a proposito delle trattative inviolate colla corporazione padronale per il rinnovamento della tariffa; basti accennare alla tempesta di fango scatenatasi contro gli organi direttivi della Federazione edilizia tedesca in occasione della serrata di Berlino.

« Molto e troppo spesso si perde a dritta e a sinistra ogni senso di misura e di giustizia; gli oppositori colpiscono all'impazzata colleghi onorati colle più plateali ingiurie e non ci si arresta neppure dinanzi alle più codarde accuse di tradimento e di corruzione a vantaggio delle Leghe padronali.

« Orbene occorre anche una volta condannare senza riserve un tal modo di agire come quello che è supremamente dannoso alle organizzazioni ed è il contrapposto dello spirito democratico secondo cui nella divergenza delle opinioni l'onore personale deve sempre rimanere intatto. Ognuno è soggetto all'errore, ma anche la critica conviene sia tenuta in determinati limiti.

« Gli errori di omissione e di commissione dei dirigenti, delle persone di fiducia, degli impiegati delle Leghe possono essere recati alla luce del giorno senza per questo ricorrere al sospetto denigratorio, all'ingiuria, alla diffamazione rivoltante. E' forse conforme ai principi democratici (cui come abbiamo detto in principio devono ispirarsi i sindacati operai) il sostituire l'esposizione obiettiva delle proprie divergenze di opinioni colla invettiva personale e con attacchi ingiustificati all'onore delle persone? O forse ciò non denunciazia una miserevole debolezza intellettuale e morale?

« Diciamo ciò apertamente perchè crediamo che la dissimulazione e il silenzio siano in questo caso grandemente dannosi. Possano le nostre parole contribuire a che per l'avvenire non si verifichino più nel movimento operaio simili degenerazioni della critica onesta ».

Fin qui il confratello tedesco, che pare abbia preso come modello l'Italia. Questo sistema di denigrazione dei dirigenti le organizzazioni e di coloro che si permettono di avere una opinione personale deve cessare, se non si vuole rovinare anche quel poco che si è fatto fino ad ora in Italia.

Senza risipiente e stima reciproca non è possibile fare opera di organizzazione, che è somma di comuni fedi e di volontà concordati. Avviso a chi tocca!

## LA RISPOSTA della Federazione Cappellai al « referendum » sul nuovo progetto dei concordati di tariffa.

1° In linea di massima osserva che tale argomento se, per un lato, si presenta con carattere d'urgenza, a tutela degli accordi delle più forti organizzazioni, è per altro lato di tale natura da prestarsi a risultanze reazionarie, specie per quella parte di proletariato — ed è la più — tuttora disorganizzata o organizzata debolmente. Essa potrebbe trovarsi facilmente vittima di contrasti imposti, sia pure nelle forme volute, ma con illecite pressioni, nei posti in cui autorità e capitalismo meglio si danno la mano. Si aggiunga pure che il momento politico e la Camera attuale non sono certo i più adatti a fornir garanzie per l'esame di tale argomento gravissimo.

2° Scendendo tuttavia all'esame dei particolari si osserva al capo II che lo stabilire la rinnovazione senz'altro di un concordato, in caso di mancato preavviso di due mesi, può essere pericoloso. Ben è vero che le parti possono altrimenti disporre; ma gli è appunto quando i contraenti tacciono al riguardo, perchè meno pratici o evoluti, che il pericolo sorge. Noi crediamo si dovrebbe così modificare: « Mancando contrarie disposizioni delle parti, l'omissione del preavviso di disdetta due mesi prima della scadenza del concordato, imporrà la continuazione in vigore del concordato stesso fino a che non venga denunciato con preavviso di due mesi; mentre ove non esista termine di scadenza, la disdetta non avrà effetto prima di due mesi dalla data del preavviso ».

3° Si avanza il dubbio, sul capo V, che tale estensione, la quale riguarderebbe anche masse di operai completamente disorganizzati, possa dar modo ai capitalisti più reazionari di legare le maestranze meno evolute, in modo da rendere più difficile poi l'opera loro di organizzazione e di riscatto. Si pensi alla possibilità che si avrebbe in certi paesi, di imporre agli operai, pre-

sente il sindaco, un dato patto di lavoro, contenente magari anche l'impegno di non ascrivere a certe Società, e fissandone la durata a tre, quattro o più anni; e si rifletta poi che per riuscire ad organizzare quegli operai bisognerà possare per una rottura di contratto, che potrebbe loro costare la perdita di un imposto depositato.

4° Sul capo IX sembra a noi che quel lasciare facoltà agli associati receduti dall'Associazione di avere un'azione individuale per ottenere l'osservanza dei contratti dall'altra parte stipulante, costituisca un vero danno per le Associazioni. Una forza delle Associazioni sta nella unione stretta dei soci; unione che non sempre e non dappertutto è data ottenere od aumentare coi vantaggi derivanti dagli scopi sussidiari di mutualità, cooperazione, ecc.

Unica loro forza per ottenere dai singoli meno coscienti, più impulsivi o più egoisti, il rispetto dei doveri sociali, è la minaccia di espulsione che porti con sé perdita di benefici. Ma se un gruppo di soci, o anche uno solo, dopo aver sfruttata l'Associazione entrandovi quando si tratti di ottenere e stipulare un concordato, potrà direttamente averne o reclamarne i benefici anche uscendo dall'Associazione, non sarà questo un incentivo a un disgregarsi o indebolirsi delle organizzazioni stesse? Proponemmo quindi che l'ultima parte di tale accapo venga così sostituita: « L'azione per ottenere l'osservanza dei concordati dall'altra parte stipulante, è sempre riservata alle Associazioni contraenti ».

5° Recisamente contrari ci trova la prima parte del capo X, riflettente il quinto del patrimonio, come vincolo. Si dice, dai sostenitori di tale clausola, che essa tende ad abituare i lavoratori, anche in Italia, a formarsi forti capitali nelle loro Associazioni; noi pensiamo invece che con tale clausola non si farà se non incancrenire il vizio di organizzazioni basanti sulla santa bolletta. Innanzitutto, la clausola del vincolo del quinto come garanzia degli impegni derivanti dai concordati è irrisoria: s'immagina un'organizzazione con 10.000 lire di patrimonio (e non sarebbe delle ultime in Italia): essa vincolerebbe 2000 lire, che resterebbero a garanzia di chissà quanti contratti, la infrazione di uno solo dei quali potrebbe necessitare una penalità maggiore di L. 2000.

Ma v'ha di peggio: l'Associazione verrebbe per essa ad avere esposta parte del proprio capitale a qualsiasi colpo di testa — e non sono difficili — che un gruppo di soci meno evoluti, meno coscienti, meno buoni volessero fare; i buoni soffrirebbero così per i cattivi soci. E fate che una organizzazione si trovi a perdere il suo capitale vincolato per qualcuno di questi atti d'impulsività di una parte dei suoi soci, di quei suoi soci che, o presto o tardi sarà pur costretta a mantenere o riammettere nel suo seno per averne la solidarietà nel momento di una azione di difesa o miglioria; e poi si vedrà che risultato sarà quello di vedere le associazioni ridurre al minimo possibile il proprio patrimonio.

Noi crediamo che si dovrebbe invece stabilire: « Ove le parti credano necessario un deposito a garanzia del concordato stipulato, il deposito potrà essere costituito con ritenute sul salario degli operai cui si estende il concordato stesso. Dette ritenute saranno fatte dagli industriali, ma versate all'Associazione operaia che le dovrà impiegare in modo stabile, in istituzioni od opere a vantaggio degli operai; con diritto all'altra parte contraente di verificare quodochessia che tale impiego sia stato fatto e venga mantenuto ». Chi rompe pagherà, per tal modo, di borsa; e gli operai si abitueranno davvero a farsi i loro patrimoni. Ameremmo pure si aggiungesse: « Sarà rigorosamente vietata ogni altra forma di ritenuta a titolo di deposito o cauzione sui salari dei lavoratori ».

6° Nel paragrafo b del capo X vorremmo tolto l'obbligo che risulterebbe, per gli statuti sociali, di contemplare la nomina di un presidente; bastano quelli per il Consiglio di amministrazione e i revisori dei conti; si potrebbe invece aggiungere quelli per la nomina « di un segretario »; e naturalmente occorre modificare di conseguenza il restante del comma.

7° Nel capo XII vorremmo meglio chiarito l'intento del relatore che, cioè, la penalità non possa mai superare il decimo dei salari, ecc.

Nel complesso però le proposte ci sembrano buone e certe, per quelle categorie di lavoratori che sono meglio organizzate, potranno portare reali benefici.

## MOVIMENTO FEDERALE

### I progressi della Federaz. Edilizia.

In principio del corrente anno questa Federazione era già salita a 35.000 soci, segnando così un considerevole aumento sull'annata scorsa. La sua potenza oggettiva, come vedesi dalle cifre che esponiamo in appresso, ha superato ogni più ottimistica previsione.

Naturalmente, tanto per il numero delle Sezioni quanto per il numero dei soci, si deve intendere che si tratta di Sezioni e di soci in regola coi pagamenti, poichè è nota la rigidezza della Commissione centrale in materia; questa non computa, ed anzi esclude senz'altro, i soci non in regola coi pagamenti.

Di particolarmente rimarchevole vi è che la Federazione conserva l'equilibrio tra il numero dei soci e i mezzi finanziari, tra questi mezzi e il numero degli impegni che si assume.

Dando uno sguardo alla cifra dei movimenti impostati quest'anno si trae subito la convinzione che la Federazione non cresce per ipertrofia, ma per sviluppo rapido e normale, e che vi è una equilibrata attività in tutte le sue parti, arra sicura di consolidamento e di ulteriore sviluppo.

Ecco intanto i dati più recenti:

#### Lo sviluppo della Federazione.

La Federazione Nazionale Edilizia si compone oggi di 495 Sezioni, con un totale di 50.120 soci così suddivisi per categoria:

|                        |             |             |
|------------------------|-------------|-------------|
| Muratori               | sezioni 338 | soci 37.450 |
| Marmisti e scalpellini | > 65        | > 4.100     |
| Fornacieri in laterizi | > 56        | > 5.090     |
| Fornaci, calce cementi | > 7         | > 1.590     |
| Varie e miste          | > 29        | > 1.890     |

Totale Sezioni 495 T. soc. 50.120

#### I mezzi finanziari

I soci contribuiscono alla Federazione con quote mensili di cent. 15, 20 e 25, a seconda delle paghe, come prescrive lo Statuto. L'incasso medio annuo dà un complessivo di L. 125.000. In cassa attualmente la Federazione dispone di circa 20.000 lire, compresi i versamenti sezionali ritardati.

Le Sezioni dispongono d'un capitale collettivo, depositato nelle rispettive casse, di oltre 100.000 lire, del quale il Comitato Centrale può disporre in caso di necessità a titolo di prestito.

Il Comitato Centrale poi ha pure facoltà di applicare ai soci delle soprassente nella misura che crede necessario, qualora si trovasse in condizioni di non poter far fronte alle esigenze finanziarie nei movimenti intrapresi.

#### Agitazioni e scioperi dell'anno in corso

In quest'anno si sono già impostati 113 movimenti, dei quali: muratori 55, fornacieri 28, scalpellini 7, marmisti 4, cementatori 6, decoratori 3, fornacieri calce e cemento 2, gessatisti 1, terrazzieri 1, caviapietre 3, lavoratori in ardese 1, prodotti refrattari 1 e selciatori 1.

Nell'insieme partecipano a questi movimenti circa 50.000 operai. Dei 113 movimenti ne furono finora concordati (con o senza sciopero) 70, e cioè: 28 di muratori, 22 di fornacieri laterizi, 7 di scalpellini, 3 di marmisti, 2 di cementatori, 2 di fornacieri di calce e cemento, 2 di caviapietre, 1 di terrazzieri, 1 di lavoratori in ardese, 1 di decoratori e 1 di selciatori.

Gli scioperi in corso sono 9: 3 di muratori, 1 di marmisti, 1 di cementatori, 3 di fornacieri e 1 di caviapietre. Dei movimenti in attesa di soluzione ne rimangono ancora 34, così ripartiti: muratori 24, fornacieri 3, decoratori 2, cementatori 3, lavoratori in prodotti refrattari 1, e gessatisti 1.

È prevedibile che nel corrente anno i movimenti verranno impostati, tantochè si può fin d'ora asserire che la cifra di 113 verrà elevata di qualche decina. E ciò oltre ai boicottaggi e agli scioperi di difesa.

Un'altra osservazione va fatta a questo rigoglioso sviluppo: ed è che la Federazione non comprende ancora tutta la forza di lavoro organizzata. Ci sono delle Leghe che rimangono ostinatamente autonome, con quale vantaggio degli organizzati è facile immaginare, dappoi che soltanto i colossali nuclei nazionali, come ne fa fede la pratica, possono oggi avere speranza di lottare con successo contro il capitale sempre più armato.

Se queste Leghe sparse aderissero la Federazione comprenderebbe ben 600 Sezioni con 65.000 iscritti.

Quale maggior forza per tutta la classe in questo compatissimo blocco!

## Federazione Italiana Lavoranti in Legno.

### Cari compagni,

Anche nella più popolosa quanto sconosciuta città d'Italia la nostra classe, mille falegnami circa, ha dimostrato con mirabile esempio di sapersi unificare contro l'ignavia padronale e con unanime solidarietà scendere in lotta per sostenere i suoi diritti ad un più che equo miglioramento alle miserevoli sue condizioni.

Son circa due settimane che compatti i compagni falegnami di Napoli tengono alta e ferma la bandiera della nostra organizzazione e certamente son decisi fermamente di continuare nella lotta, finchè gli industriali non sentano

di cedere alle giuste ragioni e concedere alle equie pretese loro.

Ma per far ciò, come sempre, urge che la solidarietà dei compagni d'Italia intervenga per incoraggiare e sostenere materialmente i compagni falegnami di Napoli.

Ci rincorse in questo momento ricorrere nuovamente alla solidarietà nazionale dei compagni, quando ben sappiamo dei numerosi sacrifici fatti per sostenere altre più che doverose lotte, ma purtroppo, date le condizioni della nostra Federazione, non possiamo far a meno che di ricorrere e far fidanza sulla solidarietà dei compagni!

Dopo questa lotta, che speriamo riuscirà senza dubbio vittoriosa per i compagni falegnami di Napoli, essi sapranno ben valutare l'attaccamento che devono alla loro Lega e colla costante unione darle ognor più vigoroso impulso.

Nessun falegname si rechi quindi a Napoli e i compagni facciano del loro meglio per venire ad essi in aiuto.

Indirizzare sollecitamente le oblazioni alla nostra Federazione, corso Siccardi, 12, Torino.

Torino, 13 maggio 1907.

Per la Feder. Lavor. in Legno

EUSEBIO MARCHETTI.

PS. — Avvisiamo pure i compagni, dello sciopero dei compagni falegnami d'Ivrea. Da una settimana son circa 100 falegnami che lottano tenacemente.

## Movimento Operaio Nazionale

### La serrata di Terni.

I giornali sparsero in quest'ultimi giorni le notizie di tentativi fatti da alcune persone autorevoli ed influenti per addivenire ad un componimento del grave conflitto che dura ormai da due mesi.

Il Comitato di agitazione ha provveduto al collocamento di moltissimi operai meccanici sulle altre piazze d'Italia: incurio altresì Costantino Fusacchia di recarsi in tutti i principali centri d'Italia, specie nel settentrione, per spiegare nei pubblici comizi le fasi del conflitto, le sue origini, e per chiedere in pari tempo la continuazione degli aiuti finanziari.

In questa settimana gli eventi si aggravarono, tanto che scoppiarono disordini, e si ebbe per una giornata lo sciopero generale; le donne degli scioperanti esasperate dal prolungarsi del conflitto, vedendo come già qualcuno tentava di far opera di krumiraggio si opposero con forza a che i krumiri entrassero nelle acciaierie, e mercoledì in grande numero impedirono l'entrata degli operai negli altri stabilimenti.

Il fatto impressionò grandemente, i negozi vennero chiusi, fermate le tramvie, sospesi i mercati: avvennero incidenti gravi, tanto che l'autorità procedette all'arresto di parecchie donne, rilasciate quasi subito, per l'imposizione della folla.

».

Da Terni, in data 23, ci scrivono:

La Camera del Lavoro, ritenendo che questo precipitare degli eventi e che tali fatti potessero nuocere alla causa dei serrati, pubblicò un manifesto, invitando tutti alla calma e convocando in pari tempo a comizio i serrati prima, tutti gli altri operai dopo.

Infatti verso mezzogiorno si riunirono in grande massa i serrati, e dopo breve relazione fatta dal Fusacchia, votarono all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Gli operai serrati, mentre esprimono verso i compagni e le compagne degli altri stabilimenti la loro sincera gratitudine per la grandiosa manifestazione di solidarietà che hanno creduto di fare in favore della loro causa con lo sciopero generale;

« considerato però che tale forma di solidarietà non giova, ma riesce nell'attuale momento nociva alla lotta che si combatte da oltre 50 giorni;

« invitano i compagni fautori dello sciopero generale a riprendere immediatamente dritta il lavoro;

« ritenuto che la Terni, dopo avere respinta ogni proposta di conciliazione fatta dal Comitato cittadino, respinga perfino anche le pratiche iniziate dal cav. Bon: pure astenendosi dal giudicare lo strano procedere della Società, che non ha nessun riguardo all'immenso danno che dal suo ostinato contegno deriva al paese ed all'industria stessa;

« riaffermano la più ampia fiducia al Comitato di agitazione e lasciano ad altri la responsabilità delle tristi conseguenze che venissero determinate dal ripetersi di movimenti impulsivi non deliberati dalla organizzazione operaia;

« deliberano di proseguire più compatti che mai nella resistenza, impegnandosi di procurare lavoro altrove, anche in paesi lontani, e di non fare più ritorno a Terni, se non quando la Società delle Acciaierie non si disponga a tornare sulle proprie deliberazioni più compatte onestamente queste dolorose condizioni ».

Appena sciolta l'adunanza dei serrati, fu subito tenuto il comizio pubblico, a cui intervennero in folla enorme le donne.

Fusacchia, anche a nome del Comitato d'agitazione, dichiarò, che lo sciopero generale, per quanto possa essere una splendida manifestazione di protesta e solidarietà da parte di tutti gli operai ed operaie, pure in questo momento non sarebbe che un'arma di più in mano alla Terni ed al governo per sconfiggere il proletariato.

Diede quindi lettura dell'ordine del giorno votato nell'adunanza dei serrati, che le donne in specie, ascoltarono con freddezza; poscia il comizio si sciolse.

Da Terni 24. — I negozi vanno riaprendosi, funzionano i mercati, i tram circolano, tutto sotto la vigilanza della truppa; si riaprono

gli stabilimenti ed una buona parte degli operai ritornarono al lavoro.

La città è in completo stato d'assedio, per il forte numero di armati, e per lo sciopero generale, difettano i viveri; si spera domani che tutto ritorni tranquillo, ed i serrati continueranno fidenti la loro buona battaglia.

».

Noi raccomandiamo alle organizzazioni di fare sottoscrizioni, prelevamenti di cassa, e gli importi spedirli in cartolina vaglia alla Confederazione del Lavoro, corso Siccardi, 12, Torino; in questo giornale vengono pubblicate settimanalmente tutte le somme, e l'importo totale viene settimanalmente inviato a destinazione.

### Lo sciopero di Argenta.

Questo sciopero fa il paio con quello di Terni per la sua tenacità, per il suo prolungarsi.

I padroni dei fondi, acquiescente l'autorità, ingaggiarono krumiri, che, scortati dalla truppa, venivano mandati a lavorare nei poderi; gli scioperanti si opposero, e la loro opposizione valse a diminuire di molto il numero dei krumiri; per questo avvennero incidenti spiacevoli, e si operarono arresti.

Data la cocuttaggine dei padroni, e la tenacia di quei valorosi compagni nostri dei campi a resistere contro tutte le violenze, le possibilità di accordo finora sono svanite.

Anche per questi lavoratori abbiamo aperta una sottoscrizione: se ne ricordino i compagni organizzati.

### Lo sciopero delle Tessitrici di Pont Canavese.

Questo sciopero di mille e cinquantotto lavoratori e lavoratrici dura da quaranta giorni; il motivo è noto. La Società anonima esercente l'officina voleva licenziare quasi trecento operai e operaie, adducendo la scusa che il suo stabilimento da qualche anno è in *deficit*. Difatti cominciarono i licenziamenti, scegliendoli non solo fra i vecchi, ma anche fra i giovani, specialmente fra quelli più attivi nell'organizzazione.

Gli operai non credettero molto al *deficit* dell'industria della Società e domandarono delle garanzie di maggior stabilità nel lavoro, con la revoca dei licenziamenti.

Il direttore sig. De Tomasi a nome della Società si ostinò a non riconoscere le giuste domande, e così si venne allo sciopero.

Il movimento è diretto dalla Confederazione delle Arti Tessili, aiutata validamente dalla Camera del Lavoro di Torino; gli scioperanti vengono sussidiati con sottoscrizioni che vengono compiute negli stabilimenti tessili di Torino e Provincia.

Domani 26, arriveranno a Torino oltre un centinaio di bambini degli scioperanti, che saranno mantenuti fino a sciopero finito da famiglie e compagni torinesi.

### Vittoria dei Muratori a Busto Arsizio.

E' terminato lo sciopero dei nostri lavoratori muratori ed affini con una splendida vittoria dovuta all'organizzazione, alla unione e alla solidarietà degli operai. Essi hanno ottenuto un aumento di otto centesimi sulle tariffe concordate nel 1901.

Eccovi i minimi di paga che andranno in vigore dal 21 corrente:

|             |          |                     |
|-------------|----------|---------------------|
| Muratori    | cent. 37 | minimo per ogni ora |
| Apprendisti | > 26     | >                   |
| Badianti    | > 26     | >                   |
| Manovali    | > 23     | >                   |
| Garzoni     | > 16     | >                   |

Negli condizioni supplementari del concordato vi è il 100 0/0 di aumento per il lavoro straordinario e per la costruzione dei pozzi d'acqua viva e il 50 0/0 per i lavori nei pozzi neri oltre ad altri miglioramenti.

Speriamo che i nostri muratori sappiano, merco l'organizzazione, far rispettare il concordato stabilito.

A. C.

### L'accordo nella vertenza fra Muratori e Capi mastri di Milano raggiunto.

Da Milano ci scrivono:

(M.) — La battaglia pareva inevitabile, dopo la rottura delle trattative, e se in chi dirigeva l'agitazione fosse venuto meno il senso pratico ed il sentimento della responsabilità, forse la battaglia sarebbe ingaggiata e non saremmo qui a scrivere con l'animo lieto queste poche righe.

Quarantacinquemila lire di aumento di salari per settimana rappresentano il totale dei miglioramenti avuti, ottenuti senza lottare, merco la sola forza, la compattezza, la serietà della organizzazione: è questo un fatto importante ed istruttivo per gli organizzati e per i dirigenti delle organizzazioni.

Passiamo alla cronaca delle ultime lavoriose trattative.

Come i lettori sanno, dopo la rottura, la commissione dei capi-mastri dichiarò che avrebbe convocato l'assemblea dei soci entro quindici giorni; l'assemblea degli operai invece fu convocata immediatamente, e la commissione operaia rifiutò l'esito imparziale, chiedendo di attendere ancora qualche giorno prima di prendere estreme risoluzioni.

Difatti, malgrado che qualche testa calda si ostinasse a volere lo sciopero immediato, l'assemblea approvò l'operato della sua commissione ed acconsentì a grande maggioranza di attendere ancora qualche giorno prima di venire ad atti decisivi.

Frattanto la commissione operaia invitava formalmente e perentoriamente i capi-mastri

